

Premessa

Il Novecento e la storia delle donne

Tra le differenti culture politiche della modernità si può individuare una cultura politica delle donne? E, in caso affermativo, quali sono le sue origini, forme, componenti e quali gli intrecci con i diversi contesti spaziali e temporali che segnano la storia del XX secolo?

Questi interrogativi costituiscono il filtro con cui ho tentato di ricostruire la storia delle donne del Novecento, con un'angolatura ristretta alla parte occidentale del mondo.

Alla base vi è l'ipotesi interpretativa secondo la quale una delle più significative rilevanze della contemporaneità è la tensione tra la rappresentazione delle donne come soggetto sociale ovvero la condizione femminile e la loro autorappresentazione come soggetto politico capace di elaborazione e intervento nei diversi ambiti della vita associata e attento alle relazioni tra pubblico e privato, dimensione collettiva e traiettorie esistenziali.

Fili fondamentali della narrazione sono, dunque, la soggettività femminile in quanto soggettività politica che si è misurata con le grandi trasformazioni della società occidentale nel corso dell'Ottocento e del Novecento, i suoi impatti con il sistema delle relazioni tra i sessi e generi nella sfera privata e in quella pubblica. A questi vanno aggiunti, soprattutto, i mutamenti e le persistenze che hanno segnato le vite e l'orizzonte delle possibilità per le diverse generazioni femminili che hanno attraversato il passaggio, indicato da Max Weber, dal mondo della tradizione al mondo della scelta, misurandosi con la modernità. Si è trattato per le donne di un passaggio per molti versi più complesso, rispetto alla storia maschile, proprio perché alle origini stesse del mondo occidentale moderno, lo status di individue, esseri liberi e responsabili, era stato loro negato e aveva prevalso un'identità legata all'appartenenza di genere e alle caratteristiche attribuite alle donne in quanto sesso. Ciò aveva anche significato un'aporia tra riconoscimento dell'universalità dei diritti e negazione del loro esercizio a metà del genere umano e una subordinazione nella sfera privata cui conseguiva l'inesistenza nella sfera pubblica: su queste contraddizioni si è innestato il percorso di liberazione e di ricerca di libertà che rappresenta uno dei tratti essenziali della vicenda femminile contemporanea. Non è stato un percorso lineare o progressivo: accelerazioni e rallentamenti, interruzioni e riprese, resistenze e contraddizioni ne hanno segnato l'andamento, ma ciò che mi preme sottolineare è che, nel corso, si è prodotta una cultura politica

su cui è necessario ancora molto lavoro di ricerca per delinearne compiutamente fisionomia e legami con le altre culture politiche, da quelle liberali e democratiche a quelle socialiste, da quelle nazionaliste a quelle comuniste. Espressione sul piano sociale di donne provenienti prevalentemente dai ceti medi, che avevano potuto accedere a qualche livello di istruzione, il movimento che ne è derivato, ha assunto – almeno questa è l'ipotesi che propongo – caratteristiche autonome, definendosi di volta in volta con nomi propri: emancipazionismo e/o suffragismo, movimento di liberazione delle donne, femminismo. Questo testo rappresenta un tentativo di ricostruirne la storia sia sul piano delle vicende, sia su quello delle idee e delle forme. Ne sono conseguite alcune scelte.

In primo luogo la focalizzazione sulla presenza specifica e autonoma delle donne sulla scena pubblica e politica, al di là delle vicende, pur importanti, della loro presenza all'interno delle organizzazioni sociali e politiche miste o dei movimenti femminili ad esse collegati.

In secondo luogo, una limitazione di campo rispetto allo stesso significato della parola femminismo: con essa ho inteso riferirmi al corpus di idee, di teorie e pratiche di relazione sedimentate da quella cultura specifica, una cultura che fin dalle sue origini ha voluto tenere insieme le condizioni dell'esistenza, le vite concrete con la prefigurazione di mutamenti possibili sul piano materiale e su quello simbolico della relazione tra i sessi e i generi. È stato ed è un insieme di elaborazioni con cui le donne che hanno creato associazioni, gruppi, movimenti si sono confrontate con la costruzione di un differente soggetto politico nel contesto dei mutamenti della modernità, della sua affermazione e della sua crisi e, oggi, della post-modernità. Ho voluto poi declinare al plurale questa parola nel nesso "femminismo/femminismi", non solo perché è il "numero grammaticale" che più si addice alla storia, ma per dare conto della pluralità insita in questa cultura, delle visioni diverse, delle voci molteplici e non univoche presenti in essa troppo spesso appiattite su una generica rappresentazione delle donne in quanto genere che ne ignora singolarità e differenze.

Un'ultima scelta ha riguardato la periodizzazione. Nel discorso comune e, talvolta, in quello storiografico ricorre la definizione del Novecento come secolo delle donne. Dietro ad essa stanno due elementi: il primo è l'indubbio protagonismo femminile che ha contraddistinto molte stagioni di esso, un protagonismo visibile nell'emergere dei movimenti e che ha agito profondamente, come rivoluzione invisibile, nelle diverse configurazioni ed assestamenti del *gender system* dell'età contemporanea. Il secondo, maggiormente complesso, ha a che fare con le più generali interpretazioni e periodizzazioni del secolo.

Per citare solo due degli storici che su questo si sono misurati con differenti conclusioni, Hobsbawm e Maier, è interessante notare come entrambi vedano l'emancipazione e la liberazione delle donne come una sorta di bilanciamento positivo a fronte degli orrori e delle violenze che ne appaiono la cifra dominante. Più precisamente Hobsbawm colloca questo

processo nell'«età dell'oro» degli anni centrali del secolo, età «eccezionale» che, nell'interpretazione dello storico inglese, costituisce uno degli estremi di un secolo breve, racchiuso tra la prima guerra mondiale e la fine dell'Urss, rispetto all'altro estremo della «catastrofe» delle due guerre mondiali e del genocidio [Hobsbawm 1995].

Maier, nel compiere il bilancio morale del secolo, ascrive questo stesso processo ai dati positivi assieme ai fattori che hanno prodotto l'allungamento della vita media e maggiori libertà, all'interno di una dimensione temporale più lunga che s'innesta nei processi degli anni Settanta dell'Ottocento [Maier 1999].

In questa ricostruzione la centralità assunta dall'intero Novecento, si pone all'interno di una più lunga dimensione temporale. Se, infatti, la barra di navigazione, il termine di misura è la «cultura politica» nata dalla elaborazione delle donne su se stesse e dai loro movimenti, il primo decennio del Ventesimo secolo, quasi il suo stesso inizio cronologico, ne rappresenta uno dei momenti più alti e significativi: l'incontro internazionale di Londra del 1899 con cui si apre la scena è un esempio emblematico; ma, al tempo stesso, per comprenderne il senso, è necessario andare più indietro fino alla Rivoluzione francese e alla Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina scritta nel 1791 da Olympe De Gouges o, per prendere un evento specifico, quasi un atto di nascita di quella cultura, il primo convegno chiaramente politico svoltosi nel 1848 a Seneca Falls negli Stati Uniti.

Da queste considerazioni è derivata l'opzione di non porre un termine *a quo*, in senso stretto, ma di vedere l'inizio del Novecento come un transito in cui si compie un bilancio e si progetta il futuro: un transito che si pone all'interno del processo di affermazione della società di massa novecentesca, con le conseguenze di trasformazione della stessa condizione femminile che l'urbanizzazione, l'articolarsi del mondo del lavoro, le trasformazioni della famiglia comportano.

Lo stesso è stato fatto anche per il termine *ad quem*. Gli ultimi anni del secolo sono stati considerati un altro momento di passaggio, un altro transito da un secolo all'altro, sulla base di un'ipotesi interpretativa che vede il movimento delle donne andare oltre i confini del Novecento, per essere presente in forme diverse almeno nella fase iniziale del XXI secolo, nei nuovi orizzonti globali propri di esso. Un altro grande incontro internazionale, stavolta a Pechino nel cuore della Cina, può essere assunto, di nuovo, come evento emblematico dei femminismi articolati e plurali del tempo a noi contemporaneo. Ma qui si apre un altro capitolo che fuoriesce dai limiti di questa ricostruzione e, soprattutto, di chi scrive. L'intera vicenda della storia e della cultura politica delle donne, del femminismo e dei femminismi, non solo richiede ricostruzioni analitiche di singoli casi, ma anche un allargamento di scenario, un approccio transnazionale che renda possibile compiere comparazioni, confrontare storie, esperienze, culture, differenti dando conto, al tempo stesso, delle relazioni e degli scambi tra donne nei diversi luoghi del mondo. Ancora da indagare sono,

inoltre, i passaggi generazionali e le manifestazioni della soggettività politica delle generazioni femminili, nate durante o dopo la fase più intensa del movimento. Dunque, inevitabilmente, la conclusione rimane sospesa sul filo di un'ipotesi. Altri studi e altri sguardi andranno ben oltre gli esiti del mio lavoro.

Il profilo costituisce, in larga misura, l'elaborazione originale di lavori di ricerca attualmente in corso. I paragrafi 9, 10 e 11 sono invece stati ripresi, con alcune modifiche, da parti di miei saggi precedenti: *Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere* [Guerra 2004] e *Una nuova soggettività: femminismo e femminismi nel passaggio degli anni* [Guerra 2005].

Il criterio prevalente per la scelta dei brani è stato quello di una raccolta di voci volta ad approfondire i problemi, le elaborazioni, i nodi tematici di volta in volta indicati nel testo. Concludendo ogni parte con alcune pagine letterarie si sono poi voluti rappresentare movimenti profondi della soggettività, storie reali e immaginarie, figurazioni e pensieri che, in una sorta di contrappunto, andassero oltre la narrazione storica e il suo linguaggio e meglio penetrassero la profondità delle vite.

La parte antologica è stata realizzata con la collaborazione di Elisa Arfini (vedi Documenti, nn. 18, 28, 34-40, 42 e 43).

Ringrazio Alberto De Bernardi ed Elisabetta Menetti per il sostegno che mi hanno dato nel portare a termine questo lavoro.